



Lirica in Castello apre con il capolavoro romantico di Verdi sotto la regia della Osti

L'infelicità della Traviata

servizio di Athos Tromboni



FERRARA - Il maniero estense era gremito di pubblico, oltre 450 spettatori, per la prima serata della "Lirica in Castello" dove il Teatro Comunale Claudio Abbado e l'Orchestra Città di Ferrara in collaborazione con l'Associazione OperiAmo, hanno messo in scena *La traviata* di Giuseppe Verdi, con la regia di Maria Cristina Osti.

Era un appuntamento atteso, lanciato nei giorni precedenti dal management del Teatro Abbado e dall'Amministrazione comunale, per bocca del vicesindaco e assessore alla cultura, Massimo Maisto, il quale aveva detto che, visto il successo degli anni precedenti, per il 2016 si era «buttato il cuore oltre l'ostacolo» producendo due titoli, *La traviata* - appunto - per il 13 luglio e *Il trovatore* che andrà in scena una settimana dopo, il 20 luglio.

Quest'anno il Castello Estense è dotato di un palcoscenico, inserito opportunamente davanti al loggiato e con passerella intorno allo storico pozzo rinascimentale, in modo da poter collocare l'orchestra davanti ai cantanti e al coro, e non di lato come nelle edizioni precedenti di "Lirica in Castello". Bisogna dire subito che la nuova disposizione ha consentito un aumento di posti a sedere (circa una sessantina in più) e una visione più funzionale della messinscena per il pubblico, oltre al vantaggio per i cantanti e il coro di "vedere" il maestro in buca; ma è aumentato anche il riverbero acustico che negli anni precedenti dava poco fastidio, ma stavolta era ben presente, soprattutto quando cantavano le voci soliste, venendo assorbito dalla dinamica d'insieme quando invece intervenivano il coro o l'orchestra piena.

Maria Cristina Osti ha ideato una *Traviata* dove l'amore infelice e scandaloso fra Violetta (una "puttana" l'aveva chiamata in più occasioni Verdi) e Alfredo diventa il fatto attraverso cui l'ipocrisia borghese dell'Ottocento afferma i suoi moralismi; ma nel contempo, quel fatto, enuncia l'abnegazione, il sacrificio, la nobiltà d'animo della peccatrice. «L'amore - scrive la regista nel programma di sala - è solo uno dei fili conduttori d'una trama sopra la quale imperano il denaro e il materialismo di un'epoca che ha fatto da apripista all'idea che ogni cosa e ognuno abbiano un prezzo.»

Questo presupposto drammaturgico porta alla realizzazione di un personaggio infelice nella forzata spensieratezza della vita "sempre libera deggio" e angosciato nel prosieguo della vita redenta dal peccato, per quel sacrificio che le viene chiesto: la rinuncia all'amore, proprio per amore ("Amami quant'io t'amo... addio!"). L'interprete, Adriana Iozzia, adotta fin dall'apparire in scena quell'atteggiamento infelice che caratterizzerà il personaggio di *Violetta* per tutta la recita, e il suo canto, ben impostato, sarà sempre permeato da quello stato d'animo; la sua vocalità è da soprano lirico, voce rotonda, salda e intonata in zona acuta, ma non vuole correre rischi nei superacuti pericolosi (esempio, il Mi bemolle finale nella grande aria "È strano... è strano" viene evitato).

Il tenore è Alessandro Goldoni: nel ruolo di *Alfredo* non ci è piaciuto, nonostante il pubblico lo abbia gratificato di applausi: quell'uso del falsetto nei punti ostici della parte, quella mancanza di spontaneità gestuale in scena e alcune battute saltate (dimenticate?) sono le origini del nostro giudizio; si è difeso bene nell'aria "Lunge da lei per me non v'ha diletto" ma poi ha cantato male la cabaletta.

Bravo il baritono Daebum Lee che ha dato voce e gesto a *Germont* padre; il migliore del cast, anche nel giudizio del pubblico che ha riservato a lui gli applausi più calorosi e prolungati, persino a scena aperta; buona l'esecuzione dell'aria "Di Provenza il mare e il suol" ma è stata tagliata la cabaletta che nelle esecuzioni d'oggi viene sempre eseguita... peccato, Daebum Lee l'avrebbe egregiamente cantata.

Meritevoli di citazione i comprimari, a partire dalla graziosa Rosa D'Alise (*Annina*), e poi Angela Alessandra Notarnicola (*Flora*), Stefano Rizzati (*Gastone*), Cristiano Moretto (*Grenvil*), Luca Bauce (*d'Obigny*), Mirko Quarello (*Douphol*) e Matteo Roma (*Giuseppe*).

Un plauso alla stupenda Michela Franceschini, la ballerina del coro delle "zingarelle", veramente aggraziata e sicura nel ruolo danzato. Anche il Coro "G. Verdi", istruito da Mirko Banzato ha assolto con bravura il proprio compito, e così il coro di voci bianche della scuola "Govoni" di Copparo, istruito da Renato Vanzini e Carla Cenacchi.





In buca suonava l'Orchestra Città di Ferrara sotto la guida del giovane direttore Lorenzo Bizzari, protagonisti di una prova convincente; Bizzari ha dato sempre indicazioni chiare, sia agli strumentisti che ai cantanti, raggiungendo il culmine della performance durante l'esecuzione del *Preludio del III Atto* dove ha ottenuto dalla Ocf dei pianissimi tenuti di grande bellezza e suggestione. Pubblico molto soddisfatto e plaudente, serata tiepida e leggermente ventilata, artisti contentissimi al termine della recita.

Crediti fotografici: Marco Caselli Nirmal per il Teatro Comunale Abbado di Ferrara

Nella miniatura in alto: la regista Maria Cristina Osti

Al centro: il duetto fra Alessandra Iozzia (*Violetta*) e Daebum Lee (*Germont padre*)

Sotto: i saluti finali di Alessandro Goldoni (*Alfredo*), Maria Cristina Osti, Adriana Iozzia e Lorenzo Bizzari

In fondo: il pubblico che ha gremito il cortile del Castello Estense